

La mossa politica (e poco industriale) dell'acciaio bresciano sull'Ilva di Taranto

Risposta alla chiamata del governo, ma dubbi su futuro

La vicenda

La siderurgia italiana entra direttamente nella partita dell'ex Ilva

Federacciai ha presentato il 18 agosto una manifestazione di interesse sottoscritta da 14 associate

L'obiettivo sono gli asset relativi alle lavorazioni «a freddo» del gruppo

C'è un tema politico, che chiama in causa l'opportunità di giocare, da qui al futuro prossimo, alcune contropartite importanti, soprattutto nel campo dell'approvvigionamento energetico e delle materie prime, cioè il rottame. E poi c'è un disegno industriale, oggi ancora molto teorico ma che, in prospettiva, potrebbe aprire per qualcuno la porta a mercati finora tenuti lontano dalla presenza, più che ingombrante, del gigante tarantino.

Più spontanea che spontanea, dunque, la discesa in campo delle sei aziende siderurgiche bresciane a fianco del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, e degli altri otto capitani coraggiosi i quali, martedì, hanno presentato una manifestazione di interesse per rilevare gli impianti di lavorazione a freddo dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, vale a dire i treni di laminazio-

14

I capitani coraggiosi

Le aziende del settore siderurgico che hanno presentato una manifestazione d'interesse per l'acquisto degli stabilimenti dell'ex Ilva, fra cui le bresciane Feralpi, Alfa Acciai, Ori Martin, Asonext, Ferriera Valsabbia e Lucchini R5

207

Milioni di tonnellate

La produzione di acciaio made in Italy nel corso del 2025. A livello mondiale sono state prodotte 1,849 miliardi di tonnellate di acciaio grezzo, il 2% in meno dell'anno precedente. Il 50% circa è made in China

ne di Taranto (ma non gli altiforni), le lavorazioni a freddo e le zincature di Cornigliano, la linea tubi di Racconigi e le laminazioni di Novi Ligure.

In altre parole, Feralpi, Alfa Acciai, Ori Martin, Asonext, Lucchini Rs e Ferriera Valsabbia avrebbero risposto a una chiamata alle armi di Confindustria dopo le pressioni su viale dell'Astronomia eserci-

tate dai ministri Tommaso Foti (Affari europei) e Adolfo Urso (Imprese), preoccupati di levare la patata bollente dell'affaire pugliese dai dossier di Palazzo Chigi in vista delle prossime elezioni politiche. E, qualcuno ricostruisce, la pratica sia stata di conseguenza accolta dagli acciaieri - almeno sulla carta - dietro l'assicurazione da parte del governo

dell'appoggio nelle discussioni a livello europeo sulla revisione dei regolamenti Ets (le quote di scambio delle emissioni) e sui limiti alle esportazioni extra-Ue del rottame.

Almeno sulla carta, perché a oggi non c'è alcun piano per il rilancio strategico della parte a freddo dell'Ilva. Se il patron del gruppo Feralpi, Giuseppe Pasini, non commenta,

parlano invece Paola Artioli, ceo di Asonext, e Giovanni Marinoni Martin, vicepresidente di Ori Martin e di Confindustria Brescia. «Partecipiamo per puro senso di responsabilità» dice al Corriere Artioli. Che poi aggiunge: «C'è un tema di sicurezza nazionale nel mantenimento delle quote produttive dell'ex Ilva al quale si aggiunge una



Marinoni (Ori)
Gesto di responsabilità più che di puro interesse economico o commerciale

componente ambientale, nel senso che il know how maturato in questi anni dall'elettrosiderurgia bresciano nella decarbonizzazione delle lavorazioni (Asonext è addirittura una società benefit, ndr) può allargarsi al perimetro di Acciaierie d'Italia. Infine il senso di responsabilità per la tenuta occupazionale del comparto».

Più complesso e fumoso il disegno industriale, sul quale si sofferma Marinoni Martin: «In Italia i piani li produce or-

mai solo Arvedi (al netto di Piombino, che potrebbe ripartire dopo un investimento da tre miliardi di Metinvest Adria, ndr) e li commercializza Marcegaglia. Loro potrebbero quindi in teoria averne un giovamento diretto. Per gli altri, bresciani inclusi, che producono lunghi il discorso si fa più complesso perché potrebbe chiamare in causa



Arvedi
C'è un tema di sicurezza nazionale nel mantenimento delle quote produttive Ilva

progetti di diversificazione, ma per ora non c'è nulla di concreto». Anzi, di concreto ora una cosa per la verità c'è: la richiesta di due diligence degli asset. «E attorno a ciò che ci troveremo dentro, comprese le condizioni degli impianti e gli strascichi legali e commerciali dal passato - chiude Marinoni -, ruota tutta la sostanza di questo primo, doveroso, gesto di responsabilità».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E i sindacati chiedono un progetto più ampio e la presenza dello Stato

Il giudizio è positivo ma ci sono ancora molti nodi da chiarire

La cordata di Federacciai per l'ex Ilva, con sette imprese bresciane tra le 14 che hanno sottoscritto la manifestazione di interesse per l'area a freddo, viene guardata con attenzione dai sindacati bresciani. Alfa Acciai, Advanced Steel Solutions del gruppo Asonext, Duferco Travi e Profilati, Feralpi Siderurgica, Ferriera Valsabbia, Lucchini RS Holding e Ori Martin fanno parte dell'iniziativa, preliminare e non vincolante.

Fiom Cgil e Fim Cisl ne riconoscono il valore, ma chiedono un progetto industriale più ampio e una presenza forte dello Stato.

«L'ex Ilva è una vicenda complessa e di lunga data – osserva il segretario della Fiom Cgil Maurizio Oreggia -. E anche questa cordata è un po' tardiva per certi versi: noi è da anni che diciamo che l'Ilva è un asset strategico per il Paese e per cui è necessaria

una regia da parte dello Stato». Fatta questa premessa, Oreggia guarda con attenzione alla cordata sapendo che servono investimenti, un piano di rilancio, un progetto di decarbonizzazione e tecnologie meno impattanti: «Sarà indispensabile capire la sostanza del piano industriale e la solidità del progetto. E sarà importante capire che ruolo avrà anche lo Stato: servono risorse pubbliche e c'è il tema dell'occupazione, perché non dimentichiamoci che se oggi l'ex Ilva esiste ancora è anche grazie ai lavoratori e alle lavoratrici che da tanti anni tirano la cinghia». Sul ruolo di regia del governo Oreggia non è molto fiducioso: «Non ne sta azzeccando una sul piano delle crisi industriali, pensiamo anche alla vicenda Iveco che si trascina da mesi nella totale assenza e silenzio».

Anche Stefano Olivari, se-

gretario della Fim Cisl, guarda con interesse alla cordata a trazione bresciana: «Sicuramente è una buona cosa che qualcuno si interessi dell'ex Ilva: sono tutti soggetti esperti, riconosciuti, seri, non è certo una newco improvvisata. Dopodiché bisogna anche dire che si occupano solo della parte a freddo e sullo sfondo resta il problema più generale dell'assenza di un progetto complessivo per il sistema industriale. Il ministero si occupa di crisi e ammortizzatori, ma non affronta i problemi che ci trasciamo da vent'anni. Per dire che non è colpa solo di questo governo, ma il problema c'è».

Sull'elenco dei nodi da affrontare, Olivari cita il costo dell'energia, un sistema di distribuzione «datato», il futuro dell'industria e della siderurgia.

Thomas Bendinelli

Olivari (Fim)
Sullo sfondo resta il problema più generale dell'assenza di un progetto complessivo

Oreggia (Fiom)
Non dimentichiamoci che se l'ex Ilva esiste ancora è anche grazie ai lavoratori e alle lavoratrici



La partita

Ex Ilva, spunta l'ipotesi newco per la cordata di Federacciai

• Partecipata dalle società interessate, ma basata sulla verifica dell'iter e su una «sostenibile allocazione di rischi e responsabilità»

BRESCIA La manifestazione d'interesse per l'ex Ilva apre la strada a una possibile proposta, ma il percorso resta ancora tutto da tracciare. La squadra di quattordici imprese riunita da Federacciai - presieduta da Antonio Gozzi, leader anche di Dufferco - intende muoversi con cautela e lo fa capire attraverso la lettera con cui ha formalizzato l'atto preliminare.

Il documento prospetta la realizzazione di una newco, «partecipata direttamente o indirettamente» dalle società interessate, che però si basa su specifiche attività di verifica dell'iter, sulla sussistenza di «condizioni indispensabili» e su una «sostenibile allocazione di rischi e responsabilità». Tutti elementi necessari per poter «procedere alla predisposizione di una formale offerta». L'interesse della cordata italiana (si veda a fianco), formalizzato, ma che resta comunque non vincolante, abbraccia tutti gli stabilimenti dell'ex Ilva, tranne l'area a caldo di Taranto, messa fuori gioco dal decreto

della Corte d'Appello di Milano. Per i sindacati i tempi restano stretti e una «situazione straordinaria richiede soluzioni altrettanto straordinarie».

Le organizzazioni territoriali lo scrivono direttamente al presidente della Repubblica Sergio Mattarella in una missiva, chiedendo di essere ricevuti. Il capo dello Stato parteciperà alla cerimonia di apertura dei Giochi del Mediterraneo, in programma domani, in una Taranto in cui, per i sindacati, «non bisogna abbassare il livello di attenzione sulla vertenza dell'ex Ilva». Un incontro, quello con Mattarella, sollecitato anche dalle associazioni dell'indotto.

Le prospettive

Sull'area a caldo resta intanto puntato l'occhio di Jindal, che ha recentemente aggiornato la sua proposta, mentre la cordata italiana fa il suo ingresso nella data room, prendendo visione dei dati. Federacciai ha dato piena disponibilità ad «approfondimenti e interlocu-

zioni», con tempi e modalità che saranno definite dai commissari straordinari e dalle autorità competenti. Un confronto che potrebbe verificarsi a un eventuale tavolo al Mimit, prima di una prossima convocazione a Palazzo Chigi. Il mese di fuoco dell'ex Ilva non è ancora finito: a complicare la questione è la vicenda giudiziaria. I commissari hanno dato mandato agli avvocati di predisporre il ricorso in Cassazione al decreto che fissa al prossimo 26 ottobre lo stop di altoforni e cokerie dello stabilimento di Taranto. Una mossa che per il vicepresidente del M5s Mario Turco rappresenta «l'ennesimo modo per perdere tempo», di fronte al



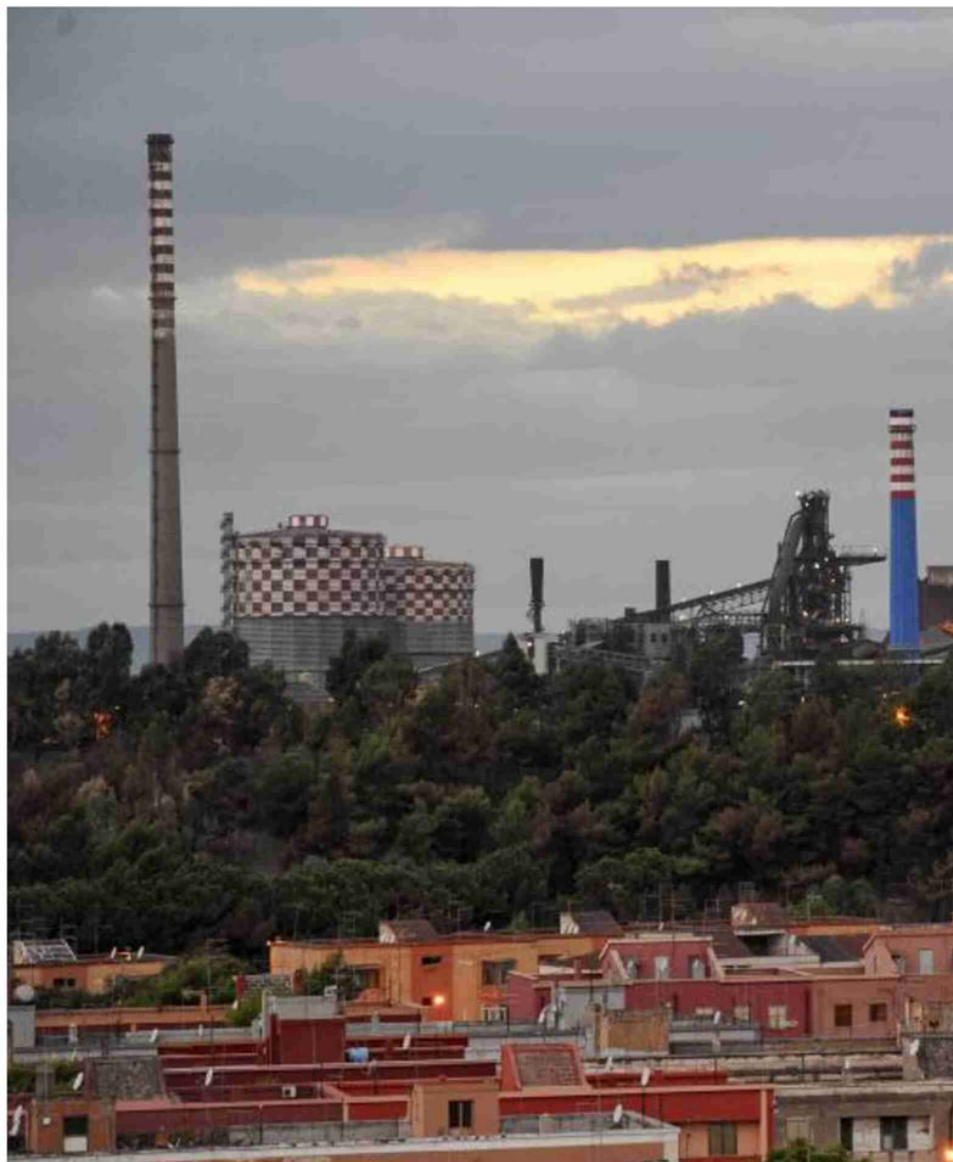
«vero problema», ovvero che «l'area a caldo va chiusa, garantendo contemporaneamente tutela occupazionale e sociale a tutti i lavoratori e alle imprese dell'indotto». La difesa dei lavoratori e il piano di decarbonizzazione sono «priorità assolutamente necessarie» anche per la **Fiom**, che però si aspetta fatti concreti. «Il go-

verno ci deve dire che strada intende percorrere - ha detto il coordinatore nazionale siderurgia Loris Scarpa -. Noi di proposte concrete non ne abbiamo viste». Può essere «assolutamente positivo che si parli di acciaio, competenze e marchi italiani - ha rilanciato il segreta-

rio nazionale della Fim Cisl Valerio D'Alò -, ma a noi interessano i piani». **Rec.**



Il presidente Antonio Gozzi



A Taranto La partita per il rilancio dell'ex Ilva vede in campo anche diverse aziende bresciane



Le protagoniste

Il made in Brescia rafforza la sinergia

BRESCIA Il made in Brescia grande protagonista all'interno della cordata italiana impegnata nella complessa partita per il futuro dell'ex Ilva. Federacciai, come emerso, con quattordici imprese e gruppi associati (otto direttamente legati al Bresciano), ha presentato la manifestazione d'interesse per gli stabilimenti. Una mossa che resta circoscritta alla sola area a freddo dell'impianto di Tarranto, ma che apre a nuovi

possibili scenari. La decisione è la conferma di quanto stabilito al termine del comitato di presidenza di Federacciai che, la scorsa settimana, aveva dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere agli enti competenti l'atto preliminare.

Protagonisti sono Arvedi, Duferco, Feralpi, Marcegaglia, Abs. Ed ancora Acciaierie Bertoli Safau, Acciaierie Venete, Advanced Steel Solutions (che comprende Aso-

next), Acciaierie Beltrame, Alfa Acciai, Compagnia Siderurgica Italiana, Ferriera Valsabbia, Lucchini, O.R.I. Martin e Rubiera Special Steel.

Un annuncio, quello della scorsa settimana, che si inserisce in iniziative definite «forti» dalle associazioni, richiamando alla necessità di una soluzione che guardi soprattutto ai lavoratori. Il conto alla rovescia, dunque, non si ferma, mentre la partita è ancora tutta aperta.

L'andamento

Siderurgia, la produzione mondiale a luci e ombre

• Giugno mostra un +1,7% tendenziale, mentre nel primo semestre di quest'anno il volume totale segna un -0,7 per cento

BRESCIA Primo semestre 2026 a luci e ombre per la produzione mondiale di acciaio, come emerge dai dati elaborati dalla World Steel Association riferiti ai 70 Paesi considerati nelle statistiche. Il mese di giugno si è chiuso con un volume complessivo di 155,7 milioni di tonnellate e un incremento

dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2025. A gennaio la quantità totale ha raggiunto le 931,5 milioni di tonnellate, in diminuzione dello 0,7% tendenziale.

A livello geografico, l'Asia e l'Oceania continuano a rappresentare di gran lunga il principale polo produttivo mondiale, con 115,2 milioni di tonnellate di acciaio grezzo a giugno, pari a un aumento dell'1,5% su base annua. La Cina si conferma nettamente al primo posto nella classifica mondiale, con 83,7 milioni di tonnellate, in cre-

scita dello 0,4%. L'India, secondo maggiore player, ha invece registrato un incremento più marcato, con 14,1 milioni di tonnellate (+4,5%).

Tra gli altri grandi produttori asiatici, il Giappone ha prodotto 6,8 milioni di tonnellate, con un +1,3%, mentre la Corea del Sud ha registrato 5,3 milioni di tonnellate, in calo dello 0,9%. Particolarmente significativo è il risultato del Vietnam, che con 2,6 milioni di tonnellate ha segnato un aumento del 27,5% rispetto a giugno dello scorso anno.

Anche l'Unione europea ha mostrato un andamento positivo. I 27 Paesi dell'Ue hanno prodotto complessivamente 10,8 milioni di tonnellate, con un +4,6% su giugno 2025. Tra i principali produttori europei spicca la Germania, che ha raggiunto 2,9 milioni di tonnellate, mettendo a segno un incremento del 9,5%. Doppio segno positivo per l'Italia: nel sesto mese dell'anno sono state prodotte 1,9 milioni di tonnellate (+6,1% tendenziale), nel semestre 11,5 milioni di ton (+3,5% annuo).

Contrattazione sociale: Brescia è all'avanguardia

- Un'intesa su 7 tra quelle sottoscritte in Italia nel 2025 arriva dalla nostra provincia e coinvolge un Comune su due, esclusi quelli della Valcamonica con gestione condivisa. Per Bocchio (Cisl) alla base c'è la collaborazione tra le sigle sindacali. Crescono gli accordi intercomunali e le forme di programmazione territoriale più ampie

GIADA FERRARI

Un accordo su sette tra quelli sottoscritti in Italia nel 2025 arriva dal Bresciano. Si tratta delle intese attraverso cui organizzazioni sindacali e amministrazioni locali definiscono bisogni, priorità e interventi su welfare, servizi sociali e fiscalità, spesso già nella fase di predisposizione dei bilanci comunali. In provincia ne sono state censite 108 sulle 740 raccolte dal Rapporto 2026 dell'Osservatorio sociale della contrattazione territoriale, realizzato da Cisl e Fnp con il Centro di ricerca WWell dell'Università Cattolica. «Consideriamo accordi anche i protocolli perché contengono impegni che devono essere rispettati - spiega Roberto Bocchio, segretario generale dei pensionati Cisl Brescia -. A questi si aggiungono i 75 sottoscritti finora nel 2026».

Le percentuali

La negoziazione interessa circa il 52% dei 205 Comuni bresciani. Nel calcolo non sono però compresi i 42 municipi della Valle Camonica, dove un accordo ha definito una gestione sovracomunale del welfare e dei servizi sociali, affidata a un organismo che fa capo ai Comuni e punta a rendere più omogenee le prestazioni sul territorio.

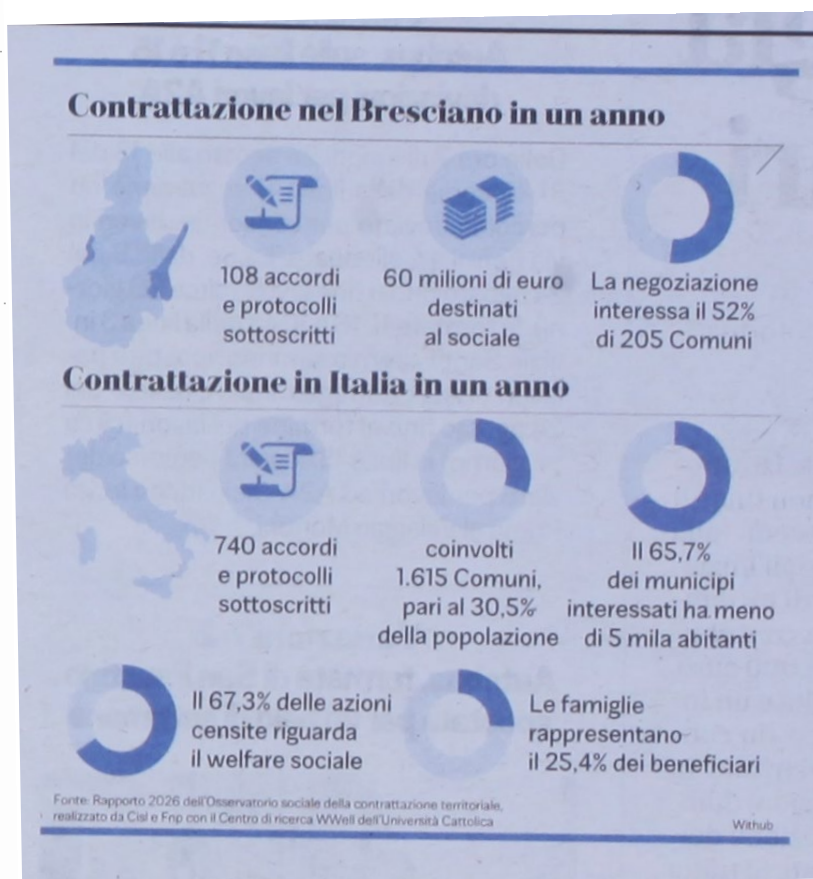
Alla base del dato bresciano, secondo Bocchio, ci sono il lavoro con le altre organizzazioni sindacali (Cgil e Uil) e la presenza sul territorio. «Sarebbe impensabile andare da soli a parlare con i Comuni - osserva -. Per quel che ci concerne, il risultato è frutto del lavoro quotidiano e della capillarità della Cisl: abbiamo 180 recapiti che sono anche sportelli di ascolto. Raccogliamo i bisogni, poi andiamo nei Comuni e cerchiamo di ottenere ciò che serve alla popolazione».

Il dato bresciano si inserisce in un'attività

che, a livello nazionale, ha coinvolto 1.615 Comuni e il 30,5% della popolazione. Il 65,7% dei municipi interessati ha meno di 5 mila abitanti. La dimensione comunale resta prevalente, ma crescono gli accordi intercomunali e le forme di programmazione territoriale più ampie, chiamate ad affrontare problemi che superano i confini amministrativi. Il 67,3% delle azioni censite riguarda il welfare sociale, mentre tra gli altri ambiti figurano salute, fiscalità locale, rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale.

Le famiglie rappresentano il 25,4% dei beneficiari; seguono minori, persone con disabilità e anziani, tutti con quote di poco superiori al 10%, e gli anziani non autosufficienti con il 6,6%. Proprio sulla popolazione anziana si concentra una parte significativa del lavoro preparatorio per la prossima negoziazione. Quest'anno la Cisl ha chiesto a tutti i Comuni un'analisi sociale degli ultrasessantacinquenni, così da individuare i bisogni e stabilire verso quali richieste indirizzare il confronto. «Gli anziani a volte non hanno la patente e hanno bisogno di una mano anche solo per andare a fare la spesa o ritirare al bancomat», sottolinea Bocchio. La Cisl ha attivato uno sportello per l'invalidità con un medico certificatore. Tra i prossimi obiettivi c'è la proposta di una banca del tempo, coinvolgendo le persone appena andate in pensione nell'accompagnamento dei ragazzi o nell'aiuto con i compiti.

Il rapporto 2026 realizzato da Cisl e Fnp con il Centro di ricerca WWell dell'Università Cattolica



Una newco per il rilancio dell'ex Ilva Sindacati, lettera al presidente Mattarella

Verrà costituita una società partecipata dai 14 gruppi che hanno sposato il piano di Federacciai

L'OPERAZIONE

— ROMA. La manifestazione d'interesse per l'ex Ilva apre la strada a una possibile proposta, ma il percorso resta ancora tutto da tracciare. La squadra di quattordici imprese riunita da Federacciai intende muoversi con cautela e lo fa capire attraverso la lettera con cui ha formalizzato l'atto preliminare.

Il documento prospetta la realizzazione di una newco, «partecipata direttamente o indirettamente» dalle società interessate, che però si basa su specifiche attività di verifica dell'iter, sulla sussistenza di «condizioni indispensabili» e su una «sostenibile allocazione di rischi e responsabilità». Tutti elementi necessari per poter «procedere alla predisposizione di una formale offerta».

Il punto. L'interesse della cordata italiana, formalizzato con la manifestazione d'interesse che resta comunque non vincolante, abbraccia tutti gli stabilimenti dell'ex Ilva, tranne l'area a caldo di Taranto, messa fuori gioco dal decreto della Corte d'Appello di Milano. Per i sindacati i tempi restano stretti e una «situazione straordinaria richiede soluzioni altrettanto straordinarie».

Le organizzazioni territoriali lo scrivono direttamente al pre-

sidente della Repubblica Sergio Mattarella in una lettera, chiedendo di essere ricevuti. Il capo dello Stato parteciperà domani alla cerimonia di apertura dei Giochi del Mediterraneo, in una Taranto in cui, per i sindacati, «non bisogna abbassare il livello di attenzione sulla vertenza dell'ex Ilva». Un incontro, quello con Mattarella, sollecitato anche dalle associazioni dell'indotto.

Sull'area a caldo resta intanto puntato l'occhio di Jindal, che ha recentemente aggiornato la sua proposta, mentre la cordata italiana fa il suo ingresso nella data room, prendendo visione dei dati. Federacciai ha dato piena disponibilità ad «approfondimenti e interlocuzioni», secondo tempi e modalità che saranno definite dai commissari straordinari e dalle autorità competenti. Un confronto che potrebbe verificarsi a un eventuale tavolo al Mimit, prima di una prossima convocazione a Palazzo Chigi.

Il programma. Il mese di fuoco dell'ex Ilva, infatti, non è ancora finito e a complicare la questione è la vicenda giudiziaria. I commissari hanno dato mandato ai propri avvocati di predisporre il ricorso in Cassazione al decreto che fissa al prossimo 26 ottobre lo stop di altoforni e cockerie dello stabilimento di Taranto. Una mossa che per il

vicepresidente del M5s Mario Turco rappresenta «l'ennesimo modo per perdere tempo» di fronte al «vero problema», ovvero che «l'area a caldo va chiusa, garantendo contemporaneamente tutela occupazionale e sociale a tutti i lavoratori e alle imprese dell'indotto».

La tutela dei lavoratori e il piano di decarbonizzazione sono «priorità assolutamente necessarie» anche per la Fiom, che però si aspetta fatti concreti. «Il governo ci deve dire che strada intende percorrere - ha detto il coordinatore nazionale siderurgia Loris Scarpa -. Noi di proposte concrete non ne abbiamo viste». «Può essere assolutamente positivo che si parli di acciaio, competenze e marchi italiani - ha invece sottolineato il segretario nazionale della Fim Cisl Valerio D'Alò -, ma a noi interessano i piani».

Il documento presentato dalla cordata italiana si fonda sulla «sostenibile allocazione dei rischi»

«La tutela dei lavoratori e la decarbonizzazione del sito sono priorità assolutamente necessarie»

LE TAPPE

9 LUGLIO 2026

La Corte d'Appello di Milano ha emesso un decreto che intima lo spegnimento e lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto entro 90 giorni, a causa del mancato rispetto dei limiti sulle emissioni nocive e della presenza di amianto.

10 AGOSTO 2026

Il Consiglio di presidenza di Federacciai ha dato mandato al presidente Antonio Gozzi di trasmettere agli enti competenti che un gruppo di aziende siderurgiche italiane sarebbe pronto a valutare un loro coinvolgimento nel progetto di rilancio degli impianti dell'ex Ilva di Taranto non interessati dal blocco dell'area a caldo.

18 AGOSTO 2026

La cordata italiana fa la sua mossa nella complessa partita dell'ex Ilva. Federacciai, insieme a quattordici imprese associate, ha presentato la manifestazione d'interesse per gli stabilimenti. Oltre alle bresciane Duferco, Feralpi, Asonext, Alfa Acciai, Ferriera Valsabbia e Ori Martin nella cordata rientrano anche Arvedi, Marcegaglia, Abs, Acciaierie Bertoli Safau, Acciaierie Venete, Acciaierie Beltrame, Compagnia Siderurgica Italiana e Rubiera Special Steel.

